

Samuele Editore, gennaio 2016
via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)
tel. 0427777734 fax.
email: info@samueleeditore.it
www.samueleeditore.it

ISBN 978-88-96526-68-2

Alessandro Canzian

IL COLORE DELL'ACQUA



Questo libro è stato pubblicato grazie a una
Campagna di Crowdfunding promossa da
EPELA.COM

Sostenitori:

Giovanna Rosadini	Andrea Sirotti
Alessandro Fo	Antonella Sbuelz
Gabriella Musetti	Sandro Pecchiari
Marina Giovannelli	Rachel Slade
Monica Guerra	Ilaria Boffa
Valentina Premerl	Luigi Paraboschi
Guido Cupani	Monica Immovilli
Carla Vettorello	Cristina Micelli
Patrizia Andrigo	Maria Allo
Sara Florian	Riccardo Raimondo
Egidio Capodiferro	Gino Franchetti
Sofia Demetrula Rosati	Luca Baldoni
Vincenzo Della Mea	Federica Signorelli
Sabina Deligia	Giancarlo Morinelli
Fausto Majorana	Angela Greco
Elena Zuccaccia	Erminio Alberti
Maria Milena Priviero	Luisa Delle Vedove
Rosanna Cracco	Antonia Santopietro
Rosario Padovano	Fabiana Petozzi
Antonio Lillo	Alberto Trentin
Federico Rossignoli	Flavio Almerighi
Alessandra Flores D'Arcais	Silvia Secco
Davide Trame	

Si avverte il desiderio di resistere contro la dissoluzione delle preziose radici della propria memoria, nella lingua pacata – eppure folta e vividissima – di Alessandro Canzian.

Il poeta interroga il tempo e il suo improvviso disperdersi, nel tentativo fortunoso di debellare l'emergere del niente e della morte che in ogni istante schiaccia e preme l'affiorare di ogni evento, di ogni gesto, di ogni parola.

In questa dolorosa e amorosa narrazione poetica la realtà, perduta e rinominata sempre, si disgrega e poi risorge di continuo, apparendo come illusione ed enigma, come promessa incauta e come incalcolata perdita: essa si presenta nella forma di un'angosciosa ragna che descrive – imprigionandola con il sigillo estremo della sua violenza muta – una dimensione pulviscolare e anfibia, terrena e metafisica insieme; così si mostrano, sulla scena del racconto lirico, fantasime di amori, rimembranze di antiche ferite, luminescenze di affetti smarriti, trasfigurati segmenti autobiografici, minuzie che rispuntano inattese e che parlano sempre con il suono di una tragica dolcezza; e questa tenera e dolente meraviglia che Canzian avverte nel tessere le tracce e i legamenti dei propri ricordi è inesorabile e

costante, perché immersa nell'impenetrabile nebulosa di una «stagione arrugginita / negli occhi, in attesa di cosa», dove «la gola brucia a parlare / come un macello dentro al cuore».

La poesia di Canzian si affida alla contemplazione di un infinito *esilio delle cose*, nel quale annega l'esistenza intera, disfacendosi e ricomponendosi sotto il segno di una duplice e inesplicabile pulsione di natura eraclitea, nutrita contemporaneamente di vita e di dissolvenza della vita: la stessa Olga, protagonista del bellissimo poemetto finale di questa raccolta, ha l'aspetto bifronte della concretezza e del fantastico, della presenza e della lontananza; e la sua singolare figura, recondita e vicinissima, già *transitata* altrove eppure mai distante da qui, arricchisce il lettore di una sospesa e incredula tensione che registra la provvisorietà e la *vanitas* degli accadimenti e degli stessi pensieri ma anche e soprattutto, forse, lo stupore di un'inesausta, indefinita felicità vitale che tutto muta e ridefinisce, come nel gioco misterioso di un sogno o di un insolito e confuso trasalimento.

Mario Fresa

IL COLORE DELL'ACQUA

*Oggi all'Ac&O di Pordenone
ho comprato un profumo per la casa,
di quelli a pochi soldi, perché
mi ricordava l'odore d'una donna
che conosco tanto tempo fa.
Sì, proprio quell'odore lì,
di vaniglia acre che ti suda
e ti fa male al cuore.*

HISTOIRE D'O

E poi
è quando più ti manca il fiato
che la ami. Quell'immagine

inconsistente che fa memoria.

Quella goccia di saliva
– dalla tua bocca alla mia bocca –
che ti manca e che sublimi
col cibo o la *Grafenwalder*.

Ma che non passa dal cifrario
delle cose dette e non andate.

È pericoloso dirsi amore,
dirsi il mio corpo è solo tuo.

Perché poi uno ci crede
creandosi un'iconologia dell'altro,
quasi un dizionario dei dettami,
delle carezze.

E poi arriva un insetto qualunque
che si appoggia sulla pelle,
e non è più tua.

Sai, potrei dirti che
ho provato un male inimmaginabile
a sentirti andare via.

Che ho pensato anche di morire
nel banale desiderio
di farti un po' del male.

O potrei dirti che sono felice
che tu sia felice,
ma sarebbe una bugia.

E allora non ti dico nulla
per non sbagliare ancora.

Che poi siamo stati fortunati.

Che se t'innamoravi di lui che
avevamo già una casa due auto
un criceto che scappava dalla gabbia
un qualcosa di preso in prestito e
non tornato, qualche figlio
– non credo solamente uno –
pensa che guaio sarebbe stato.

Così, almeno, non abbiamo fatto soffrire
quel criceto.

Oggi ho visto un uomo che
sembrava felice.

Usciva dal lavoro correndo
col sorriso slanciato.

E mi sono chiesto se anche lui
torna a casa in questo modo.

Dove tu lo aspetti, le calze
prese all'Adriatico di Portogruaro
e il reggiseno sotto
col brillantino luminoso in mezzo

– tutte cose che abbiamo comprato
insieme, ma tu non gliel'hai detto –.

A volte
siamo così banali nei pensieri.

Oggi ho voglia di stare male.

Di ricordare i pomeriggi in cui
dicevi «assolutamente oggi non voglio
fare l'amore»,
e si finiva col gioco delle ombre
– l'uno dentro l'altra –
senza nemmeno accorgersene.

Le cose migliori vanno fatte
parlando d'altro.

Ieri ho incontrata una presunta
poetessa,
poi tu mi hai scritto che sei triste.

Era da tanto che non ti sentivo.

E ho pensato a quel mio insegnante
del Liceo, diceva «ragazze se il
vostro ragazzo insinua che
siete più belle quando piangete, state
attente, cerca solo un pretesto
per farvi male».

E allora mi chiedo se anche io
ti ho fatta piangere per averti
solo un po' più bella.

Ti racconto la mia malinconia.

È l'entrare in un negozio sapendo
che già ci sarai stata a braccetto
con lui, o mano nella mano, o
in una qualunque altra forma
affettuosa
che ti ha legata a un altro uomo.

È l'ascoltare una donna che mi vuole
curare la tristezza con un'ora
– forse due –
nel letto, quasi madonna dolorosa
in un atto di pietà.

È il ricordare il sorriso del tuo volto
sapendo che lui lo bacia.

È questo sapere che ti ho amata
per tre anni sette mesi e quindici giorni
e qualche movimento della terra
intorno al sole.

Ti racconto la tua dolcezza.

È la tua mano che posa la mia mano
sul tuo seno
– e nemmeno te ne accorgi, io
provo a scostarmi ma tu
ritorni –.

È il mio toglierti le scarpe interrompendo
i tuoi discorsi
– il tempo ci ha in fondo regalato
due paia di ciabatte –.

È il tuo abbraccio che evita le labbra
con dentro agli occhi un'altra cosa.

L'amore è un libro che si chiude
con un ultimo estratto scritto
sulla quarta di copertina.

Sono tornato al laghetto dopo più
di un anno dalla nostra apocalisse.

Tutto era come allora.

Gli stessi steli d'erba le stesse
papere
– almeno credo – la stessa polla
d'acqua dove ti regalai la stessa
rosa.

Mancavano solo i nostri baci
lunghi,
il tuo sentirti bella dopo
aver fatto l'amore e il mio
sentirmi l'unico uomo
per te.

Mancavano anche i tuoi occhi
dello stesso colore dell'acqua.

AFTERMATH

Un addio può non essere una lettera,
un messaggio siglato – nemmeno il
tempo del nome, per intero –,
una foto fra i libri a rinnegare
la dolcezza d'una gita. E nemmeno
ha senso dirti il bene
che mi resta, l'orrore dei gesti
che mi mancano, il buio dei capelli.
Non ha senso dirti che non trovo
lo zucchero in un supermercato
dove anche la cassiera «Signora
non sono riuscito a trattenerla
come non riesco a trovare lo scaffale,
mi aiuti, per favore» ma nessun
uomo può aiutare un altro uomo.
È un lunedì mattina con la tua
– la nostra, l'unica insieme – foto
in mano, al Carlet di Pordenone, senza
sapere cos'è il bene, o dove devo andare.

Il cartoccio del latte e le campane.
Gli stracci nella stanza.
La gatta che da fuori la finestra
vuole la colpa
d'essere l'unica a mangiare.
La stufa accesa. Le calze colorate.

Dai finestrini sporchi il freddo.
La neve in mezzo ai campi.
Il paesaggio sa di case
e di cose che non tornano.
Sono cose anche le persone
che nel freddo non respirano.

Le travi di freddo e neve
alla stazione di Ferrara.
La troppa chiarezza non mostra
nulla, i filari non scandiscono
i binari, Dio non lo puoi guardare
nemmeno di spalle.

E così si arriva al mare.
Alle ciminiere alte una maceria.
La ragazza che legge Hemingway
ha negli occhi lo stesso verde
che s'ammuffisce contro i muri.
Pare un tempo che non passa.

Un sorriso. Una facile stagione.
La ragazza ha le calze lunghe
e le labbra che sanno d'alcool.
Altri si tengono per mano.
Più in là una svendita d'usato
fa da memoria
da mercato, per cartoline. Una,
forse rumena, legge le carte,
come tutto fosse conoscibile.

E non trovare una soluzione.
Il borotalco in casa per le
formiche, o le piastrelle
– una fuga è sempre una fuga –,
le camicie arrotolate per
chiedere a Dio se è Dio,
se è veramente Dio, la mosca,
il tarlo, il laccio della scarpa.

Ho una voce di vuoto in gola.
Una chiarezza buia, uno spazio.
Ho una pozzanghera nel cuore
dove tu più non ci cammini
– con le tue caviglie
 snelle come grandine –.
Ho una stagione arrugginita
negli occhi, in attesa di cosa.

Anche un rumore di finestre
sbattute può essere parola.
Il rumore di una donna in filigrana.
Anche i panni stesi e gli abbracci
da lasciare ad asciugare
fanno un camminare nella sera
che ne ricuce il senso, se c'è.

Siamo tutti colpe, sai, quando
annotta e i libri non bastano,
nemmeno i corpi, le mani
che toccano senza aversi,
quando il letto è un divano e
fuori non è il mondo, non è
il sesso delle case dai colori
smorti, che non ti piacciono.

Scrivere non basta a esorcizzare
le paure, nemmeno le colpe.
Guido dice che dopo una bella
poesia c'è meno dolore, da dire.
Che la fame delle braccia è in
fondo simile agli abbracci.
Ma la gola brucia a parlare
come un macello dentro al cuore.

Ho messo la tua foto accanto
a un quadro, un fiore disegnato
che non vuole dire nulla o forse
è un materno segno primordiale
che ignoro. E ho messo sul tavolo
le tue dita, i tuoi odori, bene in
fila, i pochi gesti, i resti dei vestiti.

Curo la casa come tu fossi
con me, spazzo la polvere,
ti chiedo d'aiutarmi con lo
straccio, ma tu non rispondi.
E prendo anche il tuo sedere
tutto tra le mani ma tu
non dici nulla, non dici
«dobbiamo lavare a terra, dai».

Mi piace la parola minimale.
Mi dice la tua schiena, le tue
spalle da scoprire e il tuo
sesso, dallo svelamento chiaro
eppure con tristezza. Mi dice
il bacio dei tuoi piedi, le tue
gambe come lunghe gallerie
e una tenerezza terribile.

Leggo Zagajewski già alle quattro
di mattina, di un venerdì mattina.
Davanti ho i libri che annotavi
dopo aver fatto l'amore – con me
o lontanissima da me – dietro
un verso appena letto: *Adoro
osservare il volto di mia moglie e*
penso all'esilio delle cose, della
tenda nella stanza, delle mani,
del caffè che devo prepararmi.

A Trieste non c'eri ma i poeti
hanno letto lo stesso. Una donna
non più giovanissima ha mostrato
con generosità le sue forme
più lontane, quasi da Kundera, uno
ha spiegato che il retro d'un libro
si chiama quarta di copertina, un
altro ha letto Porta, la sua capriola,
la ruota delle gambe, la tua bora.

Il ragazzo lascia un curriculum
nel baretto dove mi sono fermato
e penso potrei farlo anch'io. Ci
scriverei che ti ho amata tanto
e che ti ho persa con altrettanta
perizia. Ci scriverei
la misura dei tuoi piedi, la conta
millimetrica delle tue dita, forse
alla barista perfino piaceresti.

In fondo ci è stato utile tornare
al ghetto di Trieste. Lo stesso ristorante.
E parlare della morte di Fabrizio
e delle scale alla Sinagoga. La
barista ci ha offerto anche il dolce
ma proprio non potevamo – noi
ridevamo della ragazza con lo scialle
che passava tutta civettuola –. Sandro
dice è l'ironia alla fine che ci salva.

LA RAGAZZA DI NOME OLGA

La ragazza di nome Olga
è una ragazza che non conosco
né me ne sono mai innamorato.
Ma se me la immagino la penso
con la pelle bianca come i capelli
di mio padre, e il seno grosso
– ma la memoria non fa vedere –
e con l'utero profondo
come il buio dentro un uomo.

La ragazza di nome Olga
cammina ogni sera alla mia porta.
A mezzanotte, undici e qualcosa,
coi tacchi ben calcati
a farsi ricordare. Qualcuno
so si è lamentato. Poi l'altra
notte l'ho sentita urlare
appesa alle mani del compagno.

Ho visto camminare una ragazza
stamattina, a cui ho dato nome Olga.
Non so se fosse lei o un'altra
o se avesse le sue gambe o la medesima
pelle, o lo stesso buio appeso
appena sotto i fianchi. Ho immaginato
fosse lei a tornare dal lavoro
senza aver risolto nulla della vita.

Ieri si chiamava Olga, domani, Carla.
Il suo nome non ha importanza
nel trascorso del racconto. Il suo
dolore è uguale al suo piacere, Olga
sa che il bene e il male sono pari
oltre il tappetino che divide dall'esterno
il tessuto molle della vita.
Si prega di bussare per entrare.

La ragazza Olga è una ragazza
che veste sempre ben curata,
raffinata, fin nelle fessure.
Parla correntemente quattro lingue
o cinque, non l'ho mai sentita.
Viaggia spesso per lavoro.
È dalle intercapedini del muro
che conosco la sua fede, notturna,
quando prega Dio con le ginocchia.

La ragazza Olga era sotto la doccia
stamattina, sentivo l'acqua scorrere.
E ne immaginavo i rivoli di sotto
le sue unghie, le dita lunghe.
Non cantava, che non ama la sua voce.
La ragazza Olga non esiste
o non sa di essere nel mondo.

Di domenica mattina Olga
ascolta musica anni ottanta,
credo di quand'era una bambina.
Di quando suo padre le portava
le caramelle e sua madre lavava i piatti.
La sento ballare coi piedi spogli,
lo smalto rosso e un'unghia rotta.

La ragazza Olga me la immagino
il lunedì con un vestito ampio,
colorato, molto appariscente.
Il martedì con qualcosa di più aderente
alla sua pelle, e così andando
avanti nel vuoto della settimana
sempre più fasciata alle sue gambe.
I capelli raccolti, perché le cadono.

La ragazza di nome Olga
si taglia le unghie ogni martedì
mattina, quasi fosse un rito,
una cosa importante per il mondo.
E tiene una mano fra le gambe
a respirare l'alito di Dio
ogni qual volta si addormenta.
La ragazza di nome Olga
è innamorata in modo abominevole.

A volte quando vado a stendere in vestiti
penso quali potrebbero essere di Olga.
Se i leggings color del sangue
di ogni mese, o la maglietta bianca
che le ha tolto ieri il suo ragazzo.
Penso quale intimo sia di Olga,
se quello dell'autunno
o di quale giorno che non viene.

Olga credo abbia bevuto questa sera
come a volte accade quand'è sola.
Chiude le persiane e accavalla le ginocchia.
Posso immaginarla con un vino rosso
dopo la telefonata di sua madre,
una macchia sul tappeto, una risata
da lasciare senza peso.
Alla tv non c'era nulla da guardare.

Ho pensato di scrivere una lettera
stamattina, alla ragazza di nome Olga.
Una lettera che fosse assenza
e filo interdentale, che fosse balsamo
e detergente intimo, e qualcos'altro.
Olga mi ha risposto quasi subito
da sotto le sue unghie
che non ne aveva ben capito il senso.

La ragazza di nome Olga
oggi ha ricevuto quella visita,
quella, che aspettava ormai da tempo.
S'era truccata già da ore
e aveva messo le scarpe basse
come fosse tutto un po' per caso.
Aveva allineato le tazzine,
messo bene in fila le tovaglie.

La ragazza di nome Olga
questa notte non è tornata. Non
ho sentito le scarpe accanto al letto,
le ragnatele nell'armadio, non
ho sentito i capelli che le cadono
né le calze che si toglie, e lancia.
Non ho sentito l'acqua della doccia
né altro passo nella stanza.

La ragazza di nome Olga
ancora non è tornata.
Perchè l'appartamento dove vive,
quello appena sotto le sue scapole,
ha il suono duro delle cose
che sono fatte per durare.
Come il vuoto, le conchiglie rotte,
i suoi piedi bianchi la mattina.

L'odore di Olga passa in mezzo al piano
anche se lei è assente ormai da giorni.
Fa la tromba delle scale, l'ascensore
che non funziona, fa l'entrata
che sembra quella di un albergo
anni sessanta, non esiste, come Olga,
anche se si ostina a credere il contrario.

Nota su Alessandro Canzian

Alessandro Canzian (1977), vive e lavora a Maniago (Pordenone). Ha collaborato e collabora saltuariamente con varie riviste e blog. Ha pubblicato *Christabel* (Edizioni Del Leone, 2001, quarta di copertina di Paolo Ruffilli), *La sera, la serra* (Tipografia Mazzoli 2004, prefazione di Tita Paternostro), *Canzoniere inutile* (Samuele Editore, 2010, prefazione di Elio Pecora, di cui un testo su “Tuttolibri” nel 2007 con critica di Maurizio Cucchi), *Cronaca d’una solitudine* (Samuele Editore 2011, quaderno bifronte con Federico Rossignoli), *Luceafarul* (Samuele Editore 2012, prefazione di Sonia Gentili) e il saggio su Claudia Ruggeri: *Oppure mi sarei fatta altissima* (Terra d’ulivi 2007, presentato a Lecce con Michelangelo Zizzi). Con la stessa editrice e nello stesso anno del saggio ha pubblicato *Distanze*, una collaborazione fotopoetica con Elio Scarciglia. Ha partecipato a varie rassegne letterarie quali “Donne che dovresti conoscere” a Lecce nel 2007 con Mario Desiati, “Poetica” a Pisa nel 2008 con Alessandro Agostinelli, “Pianeta Poesia” a Firenze nel 2009 con Rosaria Lo Russo, “Pordenonelegge” nel 2010, la “Festa di Poesia” a Pordenone nel 2010 come co-organizzatore e nel 2011 come autore, a Milano alla “Casa della Poesia” invitato per il quinquennale della fondazione, “Residenze Estive” a cura di Gabriella Musetti nelle edizioni 2012 e 2013, e al festival “La poesia del Giovedì” a cura di Giulia Rusconi e Maddalena Lotter nel 2013.

Nel 2012 Gian Mario Villalta lo inserisce tra le voci della giovane poesia pordenonese nel volume *Antologia dei Grandi Scrittori di Pordenone*. Nel 2013 Alessandro Agostinelli lo inserisce tra i poeti italiani nell'articolo "Penisola dei poeti" uscito nell'Espresso. Interviste e testi sparsi si trovano inoltre in diversi siti e riviste (Versante ripido, L'estroverso, Circolo de Poesia Messico – traduzioni in spagnolo a cura di Alejandra Craules Breton). Un articolo tratto dal suo blog ("The place to be") è stato nel dicembre 2013 pubblicato nella rivista "NEMLA Italian studies" del College of New Jersey (a cura di Simona Wright). Il 19 agosto 2015 Giovanna Rosadini, ne Il Corriere della Sera - La Lettura, riprende l'articolo tratto dal suo blog ("Evviva la Poesia è vegana!"). Nel 2012 la prima parte de *Il colore dell'acqua* vince il secondo premio Leone di Muggia. Nel 2014 Andrea Sirotti traduce in inglese la seconda parte per la proposizione in zone anglofone e nel 2015 la Benemérita Universidad Autónoma de Puebla in Messico traduce l'ultima sezione de *Il colore dell'acqua* all'interno di un progetto universitario. Da novembre 2015 gestisce, in collaborazione con Sandro Pecchiari, il ciclo di incontri "Una scontrosa grazia" presso la libreria Mondadori di via Cavana, a Trieste.

alessandrocanzian.wordpress.com

INDICE

<i>Tabula gratulatoria</i>	5
<i>Prefazione</i> di Mario Fresa	7
<i>Oggi all'Ac&O di Pordenone</i>	11
IL COLORE DELL'ACQUA	
HISTOIRE D'O	13
AFTERMATH	27
LA RAGAZZA DI NOME OLGA	47
<i>Nota su Alessandro Canzian</i>	67

SAMUELE EDITORE

gennaio 2016

I SAGGI

1. *Poetica del plurilinguismo*, Antonio D'Alfonso

COLLANA SCILLA

1. *Minatori*, Dario De Nardin (prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo (prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello (prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti (prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos (nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli (prefazione di Gianni Nuti)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian (prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon (prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo (poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos (saggio introduttivo di Luca Baldoni)
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010, PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2010
11. *L'amore del giglio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn, Nabil Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano
(prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin (prefazione di Franca Bacchiega)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin (prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar (prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos (con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi, Isabella Vincentini (prefazione di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva (prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani (prefazione di Giulia Rusconi)

19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari (prefazione di Roberto Benedetti)
20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti (prefazione di Giuseppe Moscati)
PREMIO SIRIO GUERRIERI 2013 - III PREMIO SAN DOMENICHINO 2013
21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko (prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto (prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano (prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco (prefazione di Claudio Morotti)
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento (prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli
(prefazione di Antonella Sbuelz) PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2015
27. *Malascesa*, Erminio Alberti (prefazione di Maria Grazia Calandrone)
PREMIO CAMAIORE PROPOSTA 2013, PREMIO GOZZANO GIOVANI 2014
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Il santuario*, Patrick Williamson (prefazione di Anne Talvaz)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE SPECIALE 2013, MENZIONE SPECIALE
AL PREMIO GOZZANO 2014
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero (prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo (prefazione di Giorgio Bàrberi
Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello (prefazione di Giuseppe Vetromile)
33. *Al ritmo di putipù*, Renato Gorgoni (prefazione di Emilio Isgrò)
34. *Le svelte radici*, Sandro Pecchiari (prefazione di Mary Barbara Tolusso)
35. *Primo fiore*, Luca Francescato (prefazione dell'Editore)
36. *Riflessi condizionati*, Nicola Simoncini (prefazione di Federico Rossignoli)
37. *Venti*, Nguyen Chi Trung (prefazione di Zingonia Zingone,
postfazione di Anna Lombardo)
38. *I soli(t) accordi*, Carla Vettorello (prefazione di Maria Milena Priviero)
39. *Cossa vustu che te diga*, Giacomo Sandron (prefazione di Fabio Franzin)
FINALISTA AL PREMIO FOGAZZARO 2015
40. *Gifted/Beneficato*, Patrick Williamson (prefazione di Guido Cupani)
41. *Provvisorie conclusioni*, Emilio Di Stefano (prefazione di Ludovica Cantarutti)
42. *Alfabeto dell'invisibile*, Chiara De Luca (prefazione di Claudio Damiani)
43. *Voci*, Claribel Alegría (prefazione di Zingonia Zingone)

44. *L'imperfezione del diluvio / An Unrehearsed Flood*, Sandro Pecchiari (prefazione di Andrea Sirotti)
45. *La manutenzione dei sentimenti*, Gabriella Musetti (prefazione di Rossella Tempesta)
46. *Le felicità - versione riveduta e aggiornata*, Guido Cupani (prefazione di Francesco Tomada)
47. *Spolia - vol. I*, Federico Rossignoli (prefazione di Sandro Pecchiari)
48. *Minatori - versione riveduta e aggiornata*, Dario De Nardin (prefazione alla Prima Edizione di Gian Mario Villalta, prefazione alla Seconda Edizione di Alessandro Canzian)
49. *Stammi difesa*, Fulvio Segato (prefazione di Fabio Franzin)

COLLANA **I FOLLI**

1. *Poeros*, Gruppo 77 (prefazione di Alessandro Dall'Olio)

COLLANA **SCILLA I MAESTRI**

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Bàrberi Squarotti
VINCIATORE DEL PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

FUORI COLLANA

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani (disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli, in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Momi 2011, testi finalisti*
4. *Luceafarul*, Alessandro Canzian (prefazione di Sonia Gentili)
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti
6. *I territori dell'uomo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn) con scritti di Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian

7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco (prefazione di Giacomo Scotti)
FINALISTA AL PREMIO LEANDRO POLVERINI 2013
8. *Internationa Poetry Paublisbing House 2014*, AAVV (libriccino di presentazione della casa al New York City Poetry Festival 2014)
9. *Nella gioia del corpo abitato*, Carla Vettorello, Federico Rossignoli, Alejandra Craules Bretòn
10. *CartaCarbone Festival*, Nicoletta Bidoia, Francesco Crosato, Fabio Franzin, Giovanna Frene, Isabella Panfido, Paolo Ruffilli, Francesco Targhetta, Lello Voce, Federico Martino, Simone Maria Bonin, Nicolas Alejandro Cunial, Elia Russo, Giulia Zandonadi (prefazione di Lello Voce e Alessandro Canzian)
11. *Come mio padre*, Daniele Chiarello
12. *Il colore dell'acqua*, Alessandro Canzian (con una nota di Mario Fresa)

